

Venticinque anni fa, su un piccolo dirupo sotto la mia casetta elbana, trovai una lucernina etrusca intatta, come se mani amiche avessero voluto per me questo miracolo. Era una piccola cosa, una di quelle di cui abbiamo nei musei migliaia di esemplari. Me la tenni per me come un dono del cielo, ma poco dopo il suo ritrovamento decidemmo di decorare la tomba di mio padre, come simbolo e testimonianza di un amore.

L'ARCHEOLOGIA NEL SANGUE

di Marcella Olschki

Non mi era più capitato, in questi ultimi anni, di divorarmi un libro in una sola nottata: una nottata di divertimento, di rabbia, di passione, di sorprese e di rimpianti. Chi avrebbe mai potuto offrirmi tanto in sole otto ore? Ci sono riusciti gli autori di questo libro edito da Rusconi un anno fa e a me chi sa come sfuggito. *"I segreti di un tombarolo"*, (questo ne è il titolo), mi ha fatto ripercorrere tutto l'arco di tempo che va da quando ero una bambina fino al momento in cui dovetti fare delle scelte di vita che furono assai diverse da quelle che io stessa mi sarei aspettata. Fra le mie più alte aspirazioni che dovetti allora scartare c'era quella, durata almeno due decenni, di diventare una tombarola. Ora che da queste pagine mi parla con un linguaggio per me esaltante, addirittura "il Mago" degli Etruschi, so cosa ho perso incamminandomi per altre strade. Attraverso il lungo racconto di Luigi Perticarari, tombarolo maremmano forte e sanguigno, a volte violento ma sensibile e generoso come un antico brigante "d'onore" della sua terra, ho rivissuto, per una notte, tutte le mie antiche emozioni.

Ho compiuto il mio primo anno di vita all'isola d'Elba e da allora non me ne sono mai più distaccata. Ho percorso, per tornare a rivederla e riviverla, molti itinerari diversi per il progredire di nuove vie di comunicazione, ma tutte, sempre, tracciate su un suolo vibrante: per la presenza viva — percepita come se avessi avuto in mano una bacchetta da raddomante tesa allo spasimo — del popolo etrusco e del suo mistero. Quando mio fratello ed io eravamo ancora bambini piccolissimi, si passava per Volterra verso cui mia madre ci guidava impavida in una piccola "spider" percorrendo strade sterrate fatte solo di curve sia per discendere che per risalire selvagge colline di creta grigiastra. Facevamo tappa da certi parenti che vivevano in quella città e ci arrivavamo in uno stato pietoso, verdi come limoni, con gli occhi arrossati di pianto e un aspetto repellente. La mamma ci portava subito in un bagno grande come una sala da ballo, ci tuffava a turno in una vasca gigantesca di ferro smaltato con le zampe di leone e ci strigliava senza pietà nell'acqua fredda finché non avessimo ripreso almeno un po' di colore. Allora soltanto potevamo decentemente andare a salutare gli zii che ci sembravano, e forse erano di

estrema vecchiezza. Ora che la vita era tornata nelle nostre viscere sconvolte dalle infami curve, quel palazzo un po' lugubre di tre piani su cui campeggiava un inaspettato giardino, era tutto nostro da esplorare. Ridiscendevamo le scale e nell'ingresso, che aveva archi aperti sulla strada, ci fermavamo a toccare strani oggetti di cui non capivamo l'uso e grandi casse rettangolari su cui stavano seduti o sdraiati personaggi di pietra o di terracotta che ci seguivano con gli occhi.



L'anfora d'argento di Baratti fu scolpita ad Antiochia intorno al 390 d. C. da un artista rimasto sconosciuto, non recando nessun marchio che di solito invece contrassegna i manufatti di quel periodo.

"Un ritrovamento — ha detto il prof. Nicola Nicosia, sovrintendente archeologico della Toscana, che per importanza è pari, se non superiore a quello dei bronzi di Riace." Pesa sette chilogrammi e mezzo, è alta 61 centimetri ed ha un diametro massimo di 34,7 centimetri. È decorata a sbalzo con 132 medaglioni di diversa dimensione che ospitano singole figure.

L'ARCHEOLOGIA NEL SANGUE

Poi chiedevamo chi fossero e ci veniva risposto che erano i nonni dei nonni dei nonni dei nonni dei nostri nonni, erano vissuti in tempi antichissimi e si chiamavano Etruschi. Noi credevamo che si chiamassero così di cognome: "Etruski", con la "k" come Olschki e ci sentivamo fieri di avere così illustri antenati. A quei tempi urne e sarcofaghi si potevano esporre senza alcun timore: quelli erano sotto gli archi da secoli e ce li avevano portati i contadini: per loro si trattava soltanto di grossi pietroni che vigliaccamente avevano spezzato il vomere del loro aratro. E i vasi, e gli oggetti di bronzo altro non erano che inutili cocci e ferruglie arrugginite.

Dopo diversi anni cambiammo rotta per andare all'Isola. Aggiravamo Volterra in pianura e poi sbucavamo sull'Aurelia. Non più con i genitori, ma ormai con gli amici, ci fermavamo spesso, nelle frequentissime visite all'Elba per la passione della pesca, in una trattoria modesta ma eccellente non lontana da Baratti. Facemmo presto amicizia con l'oste e ci meravigliavamo della sua notevole conoscenza della storia e dell'arte etrusca. Con l'amicizia venne anche la fiducia, e un giorno lui ci condusse, attraverso bui corridoi, in una stanza senza finestre. Non vedevamo niente, ma quando accese la luce restammo muti e increduli: ci stavano davanti, pulite e ordinate, tutte le

meraviglie di quell'antica civiltà. C'erano vasi attici, bronzetti, statuette, anfore, piatti, animali ed ori. Imparai allora quanto fosse disperante desiderare tanto una cosa e non poterla possedere. Mentre in tutta la Maremma ferveva un traffico gigantesco e contadini fatti furbi, commercianti, turisti, collezionisti ed amatori scavavano, compravano e vendevano, noi non potevamo toccare nulla non solo perché era proibito, ma perché mio padre, proprio in quel periodo, si batteva perché fossero emanate nuove disposizioni che disciplinassero quel disordinato commercio e difendessero quel patrimonio. Ma non auspicava leggi repressive che giustamente riteneva inutili; fu invece il primo a pensare che le Autorità avrebbero dovuto avvalersi dei tombaroli e pagare loro il giusto per i ritrovamenti. Chi avrebbe potuto batterli, questi appassionati clandestini che erano sulla loro terra e di questa conoscevano ogni piega, ogni sasso, ogni anfratto? Chi aveva studiato sui libri e su territori non suoi, certamente poteva saperne tanto, su questi argomenti, ma chi in quei luoghi era nato, e ne sapeva altrettanto, possedeva una qualità in più: un istinto infallibile, quasi a livello medianico.

Non ho potuto fare la tombarola che avrei fatto per amore e non per denaro, come altri hanno fatto, e invidiavo quei fortunati cui era capitato, per puro caso,

CANTIERE NAVALE

E.S.A.O.M. - C.E.S.A.

Via Casaccia (ex Cementeria) - PORTOFERRAIO - Tel. (0565) 916.665 - 92645

**COSTRUZIONE, RIPARAZIONE, TRASFORMAZIONI
IMBARCAZIONI DA PESCA E DA DIPORTO**

RIMESSAGGIO ED ASSISTENZA

1.500 mq. officine - 5.000 mq. capannoni - 50.000 mq. piazzali

GRANDE CENTRO PER LA NAUTICA

**MOTOSCAFI: ILVER - SESSA GOZZI: NAUTIPLAST GOMMONI: BAT - EUROVINIL
FUORIBORDO: MERCURY MOTORI MARINI: AIFO - PERKINS - VOLVO PENTA - G.M.**

Apparecchiature elettroniche di bordo - Assortimento accessori nautici

PER IL MARE... IL MEGLIO!

L'ARCHEOLOGIA NEL SANGUE

di imbattersi in tangibili testimonianze della civiltà etrusca. Ho conosciuto un giovane che passeggiando sulla spiaggia di Baratti dopo una forte libeccciata, si trovò improvvisamente ai piedi un teschio con qualche vertebra cervicale, ma a quelle vertebre era avvolta una collana d'oro e ai lati del cranio, come se proprio allora fossero stati posati lì da mani gentili, giacevano due splendidi orecchini. Me ne parlò con tanta passione che mi parve giusto che si fosse tenuto quegli oggetti per sé così come mi pare giusto che altri trattengano per sé cose che hanno trovato, se veramente le amano e le custodiscono. Così dicendo non mi ritengo un'istigatrice al furto o all'appropriazione indebita. Situazioni tuttora esistenti istigano ben più di quello che non possa fare io esprimendo un'opinione personale che per nessuno ha importanza. Ho visto, tanto per fare un esempio, sotterranei di musei in cui migliaia di cassette contengono reperti che nessuno mai libererà dal fango e dalle incrostazioni. Per altri millenni resteranno in quelle cassette e nessuno, mai, ne potrà godere. Chi trova per caso uno di quei tanti oggetti considerati solo zavorra, se lo tiene per sé, come può sentirsi la coscienza sporca perchè ha rubato allo Stato che non sa che farsene?

C'è una storia recente, abbastanza clamorosa, che mi sembra avvalorare la mia opinione. Un povero pescatore, e *soltanto* pescatore, trova nella sua rete a Baratti un oggetto che gli sembra molto bello. Lui che non è né tombarolo né ricettatore e teme di essere considerato tale, cosa può farne? Decide di farne un regalo all'allora Presidente della Repubblica Saragat. Ma si tratta, perbacco, di un'anfora d'argento preziosissima, una grande opera d'arte che vale miliardi! Il presidente non può accettare un simile dono, e allora cosa succede all'ingenuo pescatore? Si ritrova la Finanza continuamente in casa alla ricerca di altri oggetti che non ci sono mai stati, passa da un interrogatorio all'altro, viene tormentato da ogni sorta di seccature, guardato a vista, sospettato di tutto, e quando finalmente la storia finisce, gli vien messo in mano poco più di un milione, compenso che non aveva neanche chiesto. Ma non c'è una legge del 1939 che stabilisce che colui che trova e consegna un oggetto di importanza archeologica debba essere retribuito col 25% del suo valore? Ma figuriamoci!... Questi sono fatti, non opinioni né parole, e sono proprio queste le vere istigazioni.

Da qualche anno i tombaroli "professionisti" chiedono insistentemente di essere legalizzati. Il loro mestiere rischiosissimo renderebbe enormi servizi allo Stato e le patrie galere avrebbero qualche capite in meno.

Perchè non si prende in considerazione questa proposta? I tombaroli, quelli veri, si sono fatti una profonda cultura archeologica, sanno il "dove" e il "co-

P I Z Z E R I A
Snack Bar TAVOLA CALDA

Self-service

bar elba
di Tanzi Saurò

Via Carlo Pisacane 120 ☎ 30 594 Piombino



Vini speciali dell'Elba

me" e sarebbero una ben valida difesa contro la dispersione di un patrimonio che va in gran parte a finire nelle tasche dei mercanti internazionali ai vertici del giro. Forse lo Stato teme di non farcela a pagare e di essere inondato da un'enorme quantità di reperti archeologici, ben sapendo che tutto il territorio italiano ne è uno scrigno colossale. E allora, perchè non considerare la grande idea per cui tanto, e inutilmente, combatté mio padre? Istituiamo una banca mondiale per lo scambio di oggetti di scavo! I sotterranei dei nostri musei ne strabuzzano, ma in Italia non siamo ricchissimi di testimonianze e documenti d'arte di altre civiltà. Allora perchè non scambiare inutili nostri doppioni dimenticati in mai rivisitate cassette con altri sepolti in altre cassette al di là dell'Oceano, o in Oriente, in Cina o in Russia o in Scandinavia.

Questo progetto che avrebbe potuto aprire nuove grandi prospettive culturali e un maggiore avvicinamento fra popoli di diverse tradizioni, si incagliò, venti anni fa, nelle rugginose pastoie burocratiche e non arrivò mai ad esser preso in seria considerazione dai nostri Ministeri. Oggi che gli scambi culturali fra Nazioni diverse si sono tanto intensificati, oggi che è tempo di mostre che richiamano un pubblico sempre più curioso, più colto e numeroso, non sarebbe il momento di studiare a fondo questa proposta e magari riuscire a realizzarla? □

**LO SCOGLIO È L'ELBA
E L'ELBA È LO SCOGLIO**